

Le facoltà di Giurisprudenza formano realmente bravi giuristi? È questo l'interrogativo da cui muove il nuovo libro di Giovanni Pascuzzi, dal titolo *«Giuristi si diventa»* (editore il Mulino). Per rispondere alla domanda l'autore (barese, è professore ordinario nella facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Trento) si rifà alla distinzione tra sapere e abilità (se si preferisce: tra sapere e saper fare). L'Università certamente si preoccupa di far apprendere il sapere giuridico. Occorre considerare, però, che aver appreso il sapere giuridico non significa ancora, ad esempio, essere capace di redigere un contratto che tuteli effettivamente un determinato interesse.

Gli «uomini di legge» non sono solo coloro che «conoscono il diritto». Avvocati, magistrati, notai, giuristi d'impresa, pubblici funzionari affiano nel tempo alcune abilità che li rendono giuristi esperti: interpretare la legge, risolvere problemi giuridici, applicare le norme al caso concreto, costruire strategie processuali, scrivere di diritto (es.: contratti, atti processuali o provvedimenti amministrativi), condurre negoziazioni, interrogare testimoni, e così via.

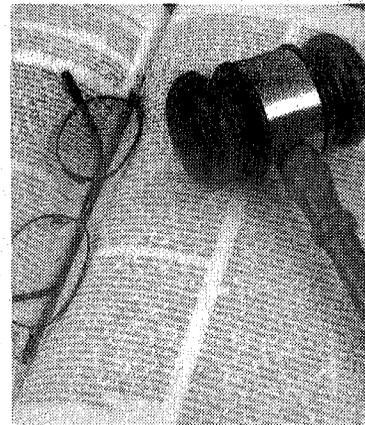
Gli ordinamenti didattici delle facoltà di Giurisprudenza hanno conosciuto, negli ultimi anni, più di una riforma: prima il cosiddetto 3+2 poi il cosiddetto 1+4. Le ripetute innovazioni, però, non sembrano aver inciso più di tanto su un limite strutturale del sistema: una attenzione quasi esclusiva all'apprendimento del sapere giuridico e un pressoché totale disinteresse per l'apprendimento delle abilità che, muovendo dal possesso del sapere, caratterizzano concretamente il lavoro del giurista e la sua competenza. Accade così che giovani valenti arrivino alla laurea non solo senza aver mai visto un repertorio di giurisprudenza ovvero senza avere la più pallida idea di come si

Un volume di Giovanni Pascuzzi «Giuristi si diventa» Impara la legge e mettila poi in pratica

Molto più che un manuale. Può essere utile ai docenti, ma soprattutto agli studenti universitari di Giurisprudenza

strutturati un elaborato scritto, ma anche del tutto ignari delle modalità da seguire per risolvere un problema giuridico, ovvero per argomentare una tesi, ovvero per redigere un contratto e così via. Il libro isola circa una ventina di abilità proprie del giurista e fornisce alcuni suggerimenti circa le modalità più utili ad apprenderle.

Dopo l'introduzione e il capitolo dedicato a spiegare chi è il giurista, si affrontano le abilità connesse al linguaggio con particolare riferimento alla comprensione del testo e all'attività di costruzione dei significati propria di una delle attività tipiche del giurista: l'interpretazione. Il capitolo 3 è dedicato al *problem solving* e alle tante sub-abilità che lo stesso presuppone nel duplice contesto della soluzione dei casi giuridici e della costruzione di strategie generali di soluzione dei problemi. Il capitolo seguente affronta le abilità connesse alla scrittura e alla redazione di atti saggi scientifici, leggi, contratti e così via.



Il codice e il martello

È inoltre importante imparare a conoscere e valorizzare se stessi enucleando le abilità che si possono definire «riflessive». Nonché quelle relazionali, indispensabili perché il lavoro del giurista spesso comporta la necessità di rapportarsi agli altri (es.: parlare in pubblico, capacità di lavorare in team, etc.). Un capitolo, infine, approfondisce alcune abilità tipiche di singole figure di giuristi (il rapporto con il cliente per l'avvocato; l'organizzazione degli uffici per i magistrati; il *legal risk management* per il giurista d'impresa; e così via).

Come si è detto, nei corsi universitari poco spazio viene riservato all'apprendimento delle abilità. Come ovviare?

Mentre possiamo dire che il sapere si trasmette e si apprende attraverso il linguaggio (si pensi alle lezioni cattedratiche e ai libri di testo che attingono alla parola orale e scritta), in questo momento non abbiamo una formalizzazione delle

modalità attraverso le quali l'essere umano apprende le abilità. Abbiamo alcuni indizi. Di regola l'accesso alle professioni prevede una fase iniziale denominata di volta in volta: tirocinio, praticantato, etc. In questo periodo il giovane, fresco di studi universitari, viene affiancato al professionista più anziano per percorrere un «pezzetto di strada» congiuntamente con l'obiettivo di completare la formazione del novizio (vale a dire: fargli apprendere «gli aspetti pratici del mestiere»). Questo particolare ci fa immaginare che le abilità si apprendono non già attraverso il linguaggio bensì attraverso meccanismi quali l'osservazione (il giovane vede ciò che il collega anziano fa), l'imitazione (il giovane ripropone l'expertise del maestro), l'esperienza.

Alla luce di quanto appena detto sembrerebbe che il libro di Pascuzzi coltivi un paradosso: usa il linguaggio per spiegare le abilità che, per definizione, difficilmente possono essere apprese attraverso il linguaggio. L'autore si difende da questa critica sottolineando che l'intento primario del volume è fare un primo inventario delle abilità del giurista, spiegando in cosa consistono e fornendo delle indicazioni di massima sulle modalità per acquisirle.

In più il volume ha un'appendice su Internet sul sito Aulaweb del Mulino, liberamente accessibile (<http://www.mulino.it/aulaweb/index.php>): online è possibile cimentarsi con esercizi utili ad affinare le capacità di comprendere testi legali, risolvere problemi giuridici, redigere leggi, contratti, atti processuali.

Il libro è certamente una novità nel panorama editoriale italiano e può tornare utile ai tanti diciottenni in questi giorni alle prese con la scelta della facoltà universitaria, agli studenti di Giurisprudenza e anche a quanti già operano nel mondo del diritto.